

LE INTERVISTE DEL MESE

MILANO: INDUSTRIA E TERZIARIO

LA CAPITALE DEL SUD EUROPA

Ottorino Beltrami, presidente dell'Assolombarda, è ottimista sul futuro della città. L'importanza soprattutto del terziario e della struttura finanziaria della metropoli lombarda

di Gianfranco Monti

In un'Italia lenta nel liberarsi di antichi vizi e pregiudizi Milano, già regina della grande industria e reduce da due decenni di recessione, sembra avere improvvisamente allungato il passo rivendicando il suo primato di "capitale morale" ed esplodendo nei settori finanziario e delle attività terziarie che sono poi — come dimostrano anche recenti polemiche tra i produttori di software — un modo di fare industria.

Milano, galvanizzata dal boom della Borsa e dalla esplosione delle attività finanziarie, dalla crescita impre-

vista di imprese *hi-tech* (ad alta tecnologia innovativa), da un nuovo fermento di attività culturali sempre ben collegate al mondo dell'economia, ha ben premuto il piede sull'acceleratore: cambia nelle facciate dei palazzi e nel profilo dei grattacieli, nelle occasioni di aggregazione e di scambio, nelle opportunità di profitto e di divertimento: cambia persino sindaco.

Ed anche la vecchia e gloriosa associazione degli industriali, la Assolombarda, sta cambiando passo e stile, più attenta ai fattori evolutivi che alla conservazione, più collegata ai

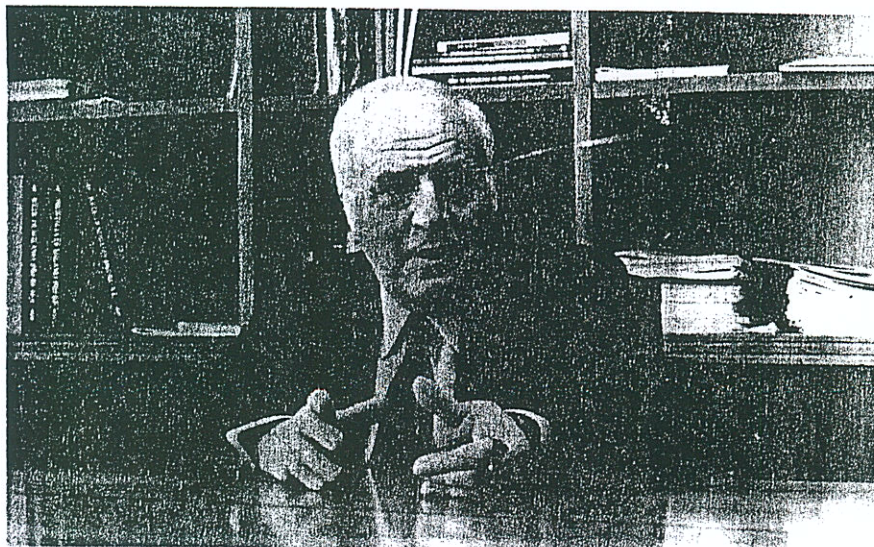
problemi della città e del territorio oltre che a quelli delle imprese: dunque un osservatorio attento ed attivo nella crescita della "nuova Milano".

Dietro al cambiamento, naturalmente, ci sono gli uomini: un presidente, Ottorino Beltrami, capace di coniugare il rispetto formale dei ruoli (ammiraglio e decorato al valore, esprime al meglio lo stile ed i valori della Marina Militare italiana) con la miglior attenzione ai fenomeni della innovazione finanziaria e tecnologica (Beltrami è stato amministratore delegato e vicepresidente della Olivetti e presidente della SIP mentre oggi è presidente delle attività italiane del gruppo multinazionale General Electric); ed un segretario generale, Daniel Kraus, intellettuale e politico quanto basta per dare un tono più "impegnato" ad una organizzazione sindacale, considerata sino a ieri la bella addormentata di via Pantano.

Con Ottorino Beltrami la conversazione punta subito ai temi di attualità.

La privatizzazione dell'Alfa Romeo — osserviamo — comporterà un notevole rafforzamento dell'Assolombarda...

L'ing. Ottorino Beltrami, presidente dell'Assolombarda.



"Sì", dice Beltrami, "quello dell'Alfa in Assolombarda, dopo trent'anni, è un gradito ritorno. Importante per noi, perché ancor più darà significato alla nostra rappresentanza, ma importante anche per l'Alfa la quale potrà così beneficiare dei nostri servizi che non esito a giudicare ottimi. Ma l'Alfa, diciamo così, rientra soprattutto nella nostra tradizione. L'Assolombarda, però, è oggi ugualmente interessata allo sviluppo delle cosiddette attività terziarie".

Sono, queste, attività che non hanno ancora fatto una precisa scelta di campo. Il referendum dell'Anasin, la associazione delle società che producono programmi e servizi per le macchine elettroniche e per i calcolatori, ha dato recentemente soltanto una stretta maggioranza alla opzione Confindustria: ma è ben presente un pericolo di scissione da parte di numerosi contestatori che intenderebbero rimanere legati al settore commerciale. E si sta affermando addirittura una tendenza per l'autonomia sindacale della Federazione del Terziario avanzato. Cosa ne pensa lei, ingegner Beltrami? Software vuol dire di più industria o commercio?

"La maggioranza degli imprenditori del settore ha scelto la Confindustria. Restano però ancora numerosi i fautori della adesione alla Confcommercio. Ed altri ancora ce ne sono che preferiscono addirittura una nuova confederazione, 'terza forza' organizzativa e sindacale per le categorie che operano nel terziario avanzato. Quest'ultima ipotesi mi sembra la meno praticabile per gli impegni finanziari, culturali, politici ed organizzativi derivanti dalla costituzione di una nuova confederazione sindacale. Dal mio punto di vista, e pur riconoscendo la validità delle diverse posizioni, ritengo che l'adesione dell'Anasin alla Confindustria, e quindi per Milano alla Assolombarda, sia quella più naturale. Intanto i produttori di software entrerebbero nel club che organizza la maggior parte dei loro clienti potenziali. E poi non si deve dimenticare che le attività ed i servizi legati alla informatica sono una derivazione, una filiazione diretta (e per uomini e per attività) delle attività industriali. Il 'terziario', in altre parole, nasce e si sviluppa là dove è sviluppata l'industria: ed è mera utopia che possa vivere distinto o lontano da un contesto industriale".

Quindi Milano si trova in una situazione privilegiata anche per quanto riguarda lo sviluppo di attività economiche innovative.

"È inevitabile che sia così. E non soltanto per la centralità geografica e storica di questa città nella Lombardia e nell'Italia del nord. In questi anni noi della Assolombarda abbiamo assistito a due ordini di cambiamento: il graduale (ed ora più rapido) decentramento di alcune attività industriali — ma anche di quelle di servizio — delle zone più vicine al cuore della città a territori periferici o addirittura in altre zone; e la nascita di piccole o medie (molto poche queste ultime) imprese ben motivate e convinte che il decentramento non è soltanto un fatto geografico ma anche organizzativo. È cresciuta insomma, intorno alla grande industria. La foresta delle imprese dell'indotto e del terziario. Ma in tutto questo cambiamento qualcosa è rimasto fisso: la convinzione della necessità di tenere strettamente uniti e connessi gli utilizzatori ed i fornitori di servizi insediati tutti su un territorio dotato delle necessarie infrastrutture (telecomunicazioni, trasporti, strade, aree fieristiche attrezzate, alberghi, servizi finanziari e logistici). La presenza contemporanea di tutte queste condizioni nell'area milanese (anche se per alcuni aspetti ancora insufficiente, per quanto riguarda spazi congressuali, strutture alberghiere, attività fieristiche ormai arrivate alla saturazione) e comunque l'impegno pubblico e privato per il loro miglioramento stanno alla base della evidente rinascita dell'economia industriale della città".

Così il Mezzogiorno resta sempre arretrato...

"Vede, è difficile trovare una soluzione a questo problema. Lo sviluppo del 'terziario' a Milano avviene perché qui soprattutto è sviluppata la richiesta di certi servizi. È abbastanza difficile ipotizzare la crescita di attività di servizi e di imprese innovative lontano da un contesto industriale, o universitario, o territoriale, già ben strutturato e vitale. Con lo sviluppo della telematica, teoricamente, si può operare anche da lontano: gestire una banca dati a Potenza o una società di software a Bari. Ma anche ammesso che le telecomunicazioni funzionassero a dovere — il che spesso non succede — una iniziativa imprenditoriale, anche di terziario avanzato situata nel Mezzogiorno ma che

avesse poi il centro della propria utenza a Milano o a Torino, finirebbe inevitabilmente per spostarsi verso le zone di insediamento della sua clientela".

Quando si parla di innovazione si finisce per riferirsi quasi esclusivamente ad attività legate all'informatica. Esistono altre attività di sviluppo industriale innovativo a Milano?

"Vuol dire le cosiddette imprese hi-tech? La innovatività del sistema industriale italiano è molto più vivace di quanto non si creda. E buona parte di questa innovazione — non starebbe a me dirlo, ma è così — è concentrata nell'area milanese. Ci sono tante piccole imprese, di cui nessuno parla, che operano con grande successo in settori avanzatissimi e per progetti di grande risonanza mondiale (meccanica, ingegneria dei sistemi, biotecnologie) con pochi addetti ma in grado di esportare verso Paesi industrializzati la quasi totalità delle loro produzioni. Sono concentrate soprattutto nell'area nord di Milano, laddove alla fine degli anni 50 la Olivetti installò il primo laboratorio per elettronica in Italia".

Qual è il principale problema legato al cambiamento dei sistemi produttivi ed al decentramento delle grandi imprese industriali?

"È una realtà: ci sono dei problemi. L'industria pesante ha abbandonato o sta abbandonando Milano ed i centri più urbanizzati in generale. Dietro di loro lasciano immensi patrimoni immobiliari che sono però anche dei veri e propri cimiteri urbanistici. Una delle maggiori esigenze, per la città e per le imprese, è oggi il recupero di queste aree secondo progetti economicamente realizzabili ed utili per lo sviluppo della città e della sua economia. Non parliamo soltanto di urbanizzazione e di edificazione di queste aree: ma soprattutto di strutturazione del territorio per favorire in esse l'insediamento non solo di nuove unità abitative ma anche di nuove e diverse imprese produttive e di ricerca. La 'nuova' industria che ha meno ciminiere ma usa più macchine e più cervelli. Parlo ad esempio, come fattore di grandissima importanza urbanistica ma anche economica ed industriale, del 'progetto Bicocca': un progetto che rilancia le prospettive della nostra città verso ruoli di avanguardia europea. Com'era del resto tra la fine dell'800 ed i primi de-

cenni di questo secolo”.

Lei, ingegner Beltrami, mi sembra molto ottimista sul futuro di Milano e della sua industria...

“Il mio ottimismo deriva dalla conoscenza dei fatti, ma anche dalla consapevolezza di carenze e di limiti che però potranno essere superati. Non sono né sciocco né ingenuo. Le premesse per la riassunzione di un primato da parte dell'industria milanese a livello europeo e mondiale ci sono tutte. Ma il raggiungimento di questo obiettivo — che comporta un costante impegno per la crescita in competitività, in organizzazione, in capacità innovativa, in efficienza commerciale e finanziaria, richiede anche uno sforzo politico che a noi compete soltanto di sollecitare nei confronti dei nostri amministratori nazionali e locali. Ai governanti che stanno a Roma dico che esistono tutte le premesse perché le nostre imprese non vengano affondate: anzi. Però esiste anche il problema del costo denaro — più alto in Italia che altrove — il quale penalizza appunto, soprat-

tutto, le aziende piccole, le imprese giovani, quelle più innovative”.

Cosa intendete fare a questo proposito?

“Riteniamo che il problema abbia rilevanza nazionale e che dovrebbe essere affrontato nelle sedi opportune. Intanto noi non staremo alla finestra. Studieremo ed attueremo tutti i mezzi possibili per rafforzare la struttura finanziaria anche di quelle imprese che non vogliono o non possono accedere alla Borsa (la quale tanto ha fatto in questi ultimi anni per i gruppi industriali maggiori). Proporremo la costituzione di ‘fondi chiusi’ finalizzati alla acquisizione di partecipazioni azionarie in imprese industriali in via di sviluppo, stimoleremo la crescita dei ‘venture capital’, cercheremo di razionalizzare con tutti i mezzi e gli strumenti possibili la circolazione dei capitali destinati alle imprese”.

Compresa la acquisizione di partecipazioni nelle banche?

“E perché no? Certo non potremo e non vorremo utilizzare il nostro po-

tere sugli istituti bancari per operare fuori della logica di mercato o delle regole imposte dalla Banca d'Italia. Ma in questo Paese dove più della metà del sistema bancario è controllato dallo Stato, i tre quarti dai partiti (abbiamo assistito proprio in queste settimane alla ‘sacra rappresentazione’ delle nomine bancarie) ed una buona fetta ancora sta nelle mani dei dipendenti delle banche popolari, perché proprio e soltanto al capitale privato dovrebbe essere negato l'accesso al controllo delle imprese bancarie?”

E per Milano?

“Ai nostri amministratori locali vorrei dire che Milano, e non solo l'impresa, si aspetta che i problemi che la riguardano con più urgenza (i trasporti, la viabilità, il riutilizzo delle aree industriali dismesse, la creazione di nuove infrastrutture commerciali, civili, sportive) non vengano continuamente rimandati ma finalmente affrontati se si vuole che Milano sia effettivamente la capitale economica del centro sud Europa”. □